Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1542
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA

SCIPIONE AFFRICANO

Dramma per Musica

Recitato nel Teatro nouo di Roma, in Tordinona l'Anno 1671.

DEDICATO

ALLA SACRA REAL MAESTA'

della

REGINA

DI SVETIA, &c.

IN ROMA,
Per il Succes. al Mascardi 1671.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da Bartolomeo Lupardi.

SACRA REAL

MAESTA

AL glorioſſimo Nome di Voſtra Maeſtà dee appoggiarſi l'Opera di Scipione Affricano, che dal mio torchio hà da vſcire nel preſent'Anno alle ſtampe, per comparire tanto più vaga

nel nuouo Theatro, e per far ſpiccare viè più altamente quella vittoria, ch'ei riportò della nuoua Cartagine nelle Spagne. Non iſdegni la M. V. d'accogliere coll' innata benignità ſua queſto non men vmile, che riuerentiſsim'oſſequio, che produce l'animo mio, il quale non hà ſoſpirato con ſouerchia anſietà altro in queſto Mondo, che di propalare gli atti d'vna profondiſsima ſeruitù alla M. V. à cui ſenza più diuotiſsimamente m'inchino. Di caſa il primo del 1671.

Della V. R. Maeſtà

Vmiliſs. diuotiſs. & obligatiſs. ſeruo

Bartolomeo Lupardi.

AR-

ARGOMENTO DELL'OPERA

SCIPIONE della nobiliſsima Famiglia de Corneli di Roma, che fù poi dall' Affrica vinta nominato Affricano in età di anni vinti quattro, fù Proconſole de Romani, preſe Cartagine Noua in Spagna, hebbe lega contro i Cartagineſi con Siface Rè de' Maſſeſſuli, il quale poi vinto dal affetto di Sofonisba la riceuè per moglie, ribbelloſſi à Romani. Scipione ſi moſſe contro di lui, lo vinſe, e lo fece prigione, e diſfece le gente di Aſdrubale, il quale poi mandò foglio bianco à Scipione, per riceuer dal di lui arbitrio le condizioni di pace; hebbe trà le ſue genti quel Maſſaniſſa, che era da Siface ſtato priuo del Regno paterno; onde riſolſe inuiarlo alla preſa di eſſo, egli vi ſi portò, lo preſe, e fece prigioniera Sofonisba la Regina; dalle bellezze della quale rimaſto vinto, la tenne occulta à Scipione, perche da lui non foſſe condotta in trionfo, e queſto Maſſaniſſa, fù quello, che poi col fauore de' Romani diuentò Rè della Numidia.

Nella preſa di Cartagine fù preſentata à Scipione vna belliſsima Cartagineſe, egli ſe ne compiaque, ma inteſo, che era deſtinata per iſpoſa al Prencipe Luceio, ſi aſtenne dal mirarla, e comandò, che foſſe à lui riſerbata, fece anco fare i giuochi de Gladiatori per allegrezza delle ſue vittorie. Ita Plutarc.

Di quel che segue si finge.

Sopra questi fatti Istorici si gira l'intreccio di questo Dramma, circondandolo delli seguenti veri simili.

Che Siface già fatto prigioniero, fusse tenuto da Scipione in una nobile torre, per condurlo poi à Roma in trionfo; che intanto Massanissa fosse entrato nel Regno di Siface gli hauesse preso, e fatto prigioniera Sofonisba, e che venga vincitore à Scipione tenendo nascosta Sofonisba in habito do Guerriero, inuaghito di lei, ma non corrisposto in amore.

Che la schiaua presentata à Scipione, nella presa di Cartagine destinata à Luceio Prencipe de Celtiberi si chiamasse Ericlea, e fosse Prencipessa Cartaginese.

Che Luceio destinatoli per ispoſo, non volendo assentir ad Imeneo senza prima hauer notitia dalle qualità della sposa si porti in Cartagine, concertando con Polinio suo minor Fratello, che egli si finga Luceio, e si presenti come tale alla sposa, e Luceio si monstri suo paggio, per fare in tal maniera esperienza delle di lei conditioni.

Che nell'istesso giorno nel qual Scipione fà fare il giuoco de Gladiatori.li venga presentata la bella Cartaginese: arriui in Cartagine Massanissa con Sofonisba incognita, e vi giungano Luceio fintosi paggio, e Polinio suo fratello, facendosi credere Luceio.

In questo stato di cose principia il Dramma à iui porge il nome Scipione Affricano.

IN

INTERVENIENTI NELL'OPERA

Scipione Affricano Proconsole de Romani.
Massanissa suo Capitano.
Asdrubale Cartaginese vinto da Scip.
Siface Rè de Massessuli prigione de Romani.
Sofonisba sua moglie tenuta occulta da Massanissa in habito di huomo.
Ericlea Prencipessa di Cartagine.
Luceio Prencipe de Celtiberi destinato gli per ispoſo fintosi paggio.
Polinio suo fratello si finge Luceio.
Catone filosofo.
Ceffea vechia nutrice di Ericlea.
Vn messo del Prencipe Luceio, e di Polinio.
Vn paggio di Ericlea.
Vna Sibilla.
Venere. } Prologo
Amore. }
Marte. }
La Bellezza.
Vulcano.
Vn cadauero creduto di Siface.
Choro di Popolo.
Choro di Musici, e di instrumenti.

Pren-

Prencipi
Soldati } con Scipione.
Paggi

Soldati
Paggi } con Asdrubale

Prencipi
Prencipesse } con Ericlea.
Paggi

Soldati
Schiaui } con Massanissa.
Paggi

Paggi con Polinio.

Si rapresenta l'Opera in Cartagine, in tempo, che Scipione soggiogata l'Affrica: vi fece fare per allegrezza il giuoco de Gladiatori.

Mutationi di Scene.

1 Anfiteatro per il gioco de Gladiatori.
2 Loco solitario in lito di Mare, con vna Torre di prigione.
3 Cortile Regio in Cartagine.
4 Altra facciata della detta Torre, con la spelonca di vna Sibilla.
5 Campagna aperta con Padiglioni Reali.
6 Grotta di Vulcano.
7 Giardino,

8 Piaz-

8 Piazza Reale con il Tempio di Mar. &c.
9 Stanze.
10 Appartamenti con Loggie.
11 Porto di Mare, con le Naui Abbandonate da Cartaginesi.

Machine.

Volo di Siface da vna Torre.
Volo della Sibilla portata da Spiriti.
Volo di Vn' Aquila intorno la Scena.
Sparitione della Sibilla.
Carro per Marte.
Carro per Venere.
Carro per la bellezza.
Volo di Amore dal carro in cielo.
Volo di Amore, che alza la tenda.
Barca per Sofonisba.

Balli.

Di Gladia tori con abbattimento.
Di Ciclopi.
Di schiaui della bellezza.

PRO-

PROLOGO

Venere, & Amore in vn Carro guidato da due colombe, Marte in vna Nube.

Ven. FErmate omai fermate, (lo;
Amorose Colombe il vostro vo-
E del Latino suolo
Reggia vn tempo di Marte,
Tutte da parte à parte
De Quiriti le glorie
Contemplar mi lasciate;
Fermate omai fermate.
Am. Quanto ò Madre t' inganni,
Se pretendi mirar grandezze, e fasti:
Non troua il Rè degli anni
All' ingordigia sua mondo che basti.
Per lui ch' il tutto doma
Scheletro di se stessa appena è Roma;
E le glorie Latine
Han' nome di trionfi, è son ruine
Gli scetri, i tesori
L'etade corrompe,
Ven. I fasti le pompe
Il tempo disfà,
A 2. Ma di sua falce à scherno
Solo vn nome è bastante à farsi eterno.
Am. Mira Venere, mira,
Come il Dio della guerra

Stupido à i sette Colli il guardo gira?
Mart. Doue, doue ti celi
O Regina del mondo?
Doue ò moli superbe!
Come d'arene, e d'herbe
Coperti vi rimiro
Obelischi, Colossi. Archi, e Trofei;
Bella Roma oue sei?
Ven. Se dal tuo sdegno oppresso
Fù di Quirino il soglio
Non ti doler d'altrui, ma di te stesso.
Mart. Pur troppo è vero, ma pur hoggi io (voglio
Sopra queste del Tebro
Diroccate memorie
Di SCIPIONE il prode,
Trionfator dell'Affricano Impero
Ridir l'imprese, e rammentar le glorie.
Ven. Ma se tutti cadero
Gli ampi Teatri al suolo,
Chi formerà in vn giorno
Per cosi degno Eroe scena capace?
Am. Ciò mia cura sarà volo, e ritorno.
Mart STELLE ALTERE, E CLEMENTI
Ch'al mondo à voi soggetto
Influite contenti,
Del canoro diletto,
La smarrita virtù risorga omai,
E sian guida all' impresa i vostri rai.
Ven. Voi pur anco ò SPICHE d' Oro
Si gradite al vago mio
Secondate il bel desio,
Proteggete il bel lauoro
Ch'vn Petto Reale
Con animo eguale

Fa-

Fauorir ſi compiace (pace
Le ſchiere in guerra, e le bell'arti in-
Ven. Torna torna alato Arciero.
E per gioco oſſerui Roma,
Ch'vn ſuo figlio abbate e doma
Di Cartago il vaſto impero.
Torna torna alato Arciero
Am. Non più Numi celeſti
Già per l'alto racconto
Pieno è il Teatro, & il trionfo è pronto.
Ven. Come come in breu' hora
Si glorioſe proue?
Mart. Doue Cupido doue?
Am. La prontezza d'Amore
Belle Diue del Tebro à voi s' aſcriua
Ecco all'opra m'accingo
Viua viua SCIPIONE viua viua.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Anfiteatro.

Scipione aſſiſo in luogho eminente, Catone, e Choro de'Popoli.

Chor. VIua viua Scipione viua viua
Scip. Vinſe il Fato Latino ed' eſſer (volle
De Romani trionfi
Parziale il Deſtino, omai d' allori
Cartago è impouerita, Affrica è priua.
Ch. Viua viua Scipione viua viua.
Cat. Signor ſei fatto vn folgore di Marte,
Ne mai vibri l'acciaro
Scipione Affricano. A Ch'al

Ch'al lampo di tua ſpada (cada.
Non rremi vn Regno,ò vna Città non
Scip. Le vittorie del Tebro
Il Faro le comanda
La Fortuna le deue:
Altro non fà chi à guerreggiar s'ac-
Per l'impero Romano? (cinge.
Che à i doni del Deſtin ſtẽder la mano

SCENA SECONDA.

Choro de Gladiatori, Scipione, Catone, Choro de Soldati.

Cat. ECco pronto lo ſtuol de Cladiatori
Ad eſſibir inſanamente forti,
Spontanee ſtragi,e volontari,e morti.

Comparſa de Combattenti.

Cat. Tal de Quiriti ne trionfi è l'vſo,
E s'hai come Roman pugnato e vinto
A Cartagine ſtrano
Non ſembri ne trofei l'vſo Romano.
Scip. Dunque s'adempian queſte
Si pertinaci voglie:
L'arbitrio di morir Scipion non toglie.

Segue il combattimento.

SCENA TERZA.

Ericlea, Scipione, Catone.

Eric. TEmetarij ceſſate, (Scipione
Porgetemi quei ferri,al gran
Di condurmi cattiua
Altri à ſe non aſcriua.
Duce inuitto di Roma
Trionfator de più feroci Regni
Soggiogaſti Cartago,anch'io ſoggetta
Nella caduta vniuerſal ti ſono:
Ma con arbitrio incerto (morto.
Ceſſer gli altri alla forza, io cedo al
Hebbi à diſdegno:accõſentendo à i nodi
Dar di mia prigionia vanto à coſtoro:
Diſpontaneo ſeruaggio;
Io pretendo la palma,
Ecco i ferri,ecco il piede,eccoti l'alma.
Scip. Che ſirena amoroſa?
Gettinſi le catene, il piè riſorga,
L'anima generoſa
Cor diſcorteſe nel mio ſen non ſcorga:
Ma ſe non te moleſto
Dammi dell'eſſer tuo qualche cõtezza,
Che tormento dell'alme è la bellezza.
Eric. Nacqui Cartagineſe,il Padre,e gli Aui
Quiui regnaro in ſin che d'anni graui
Ceſſero al Fato. Al Prencipe Luceio,
Che à Celtiberi impera
Sperari d'eſſer conſorte

Hor di tè vincitor ſeguo la ſorte.
Scip. Che bel crin, che bel labro,
Che ciglio riſplendente? oue traſcorri
Da te ſteſſa diuerſa alma imprudente?
Sia cõdotta alla Reggia, e qual richiede
Il ſuo honeſto deſio
Sia riſerbata al caro ſpoſo (oh Dio)
Cat. Eroica continenza!
Scip. Ma dura ſofferenza!
Cat. Coſi gloria s'acquiſta.
Scip. E'l ben ſi fugge.
Cat. Coſi l'alma trionfa.
Scip. E'l cor ſi ſtrugge.

SCENA QVARTA.

Boſcho.

Siface incatenato, e Lesbo.

Sif. DIte ò Cieli s'è l'iſteſſo
Quel deſtin, che Re mi fè,
E ch'infauſto e crudo adeſſo
Mi legò trà ferri il pie.
2. S'egli e ſolo e perche mai
Si ſpietato diuentò,
S'egli e vn altro in mezzo à i guai
Come il mio m'abbandono?
Sfortunato Siface in pochi iſtanti
E Regno, e moglie, e libertà perdei,
E m'e rimaſto (oh Dei?)
Tanto di mondo appena
Quanto può miſurar breue catena.

Le-

Leſb. Deh non chiamar ſignore
Le ſtelle tante fiere,
Se qui t'hanno prouiſto
Senza fatica di mangiare, e bere.
Quanti ſon che per modeſtia
Peſtan fango, e paſcon fieno,
Quanti poi fanno la beſtia
Senza ferri, e ſenza freno,
Ma vien gente ohimè preſto
Entra.
Siaſ. Fino i reſpiri
Mi ſi negan dell'aure, ò ciel nemico!
Leſb. Entra preſto ti dico
Sif. Ed è delito altrui queſta licenza,
Che mi permette vſcire à rai del Sole?
Leſb. Sù via tante parole?
Sif. Amico il ferro, che m'aggraua il paſſo
Coſi pigro mi rende e par mia colpa
Ciò che d'aſpro deſtin dura inclemenza,
Leſb. Affe affe mi ſcappa la patienza.

SCENA QVINTA.

Sofonisba in habito da huomo, Maſſaniſſa.

Soſ. TAnto rigida
Sorte perfida
Contro mè?
Gia Regina & adorata
Fui la gioia del mio Rè

Hor catrina e diſprezza
Calco nemico ſuol con leruo piè
Tanto rigida, &c.
Maſſ. Belliſſima Regina i Regni e i Scetri
La fortuna incoſtante
Hoggi gli preſta, e poi doman gli toglie,
E trà queſte vicende
Hà più virtù, chi volontier ſi rende.
Sof. Del Regno non mi peſa, e l'alma
Ben ſa porlo in oblio: (inuitta
Ma che il Tebro mi veggia
Illuſtrar il trionfo all' Affricano,
E che 'l volgo Romano (dito
Miſera ancella habbia à moſtrarmi à
Queſto è immēſo martir, duolo infinito.
Maſſ. Sofonisba qualhor di ciò pauenti
Di tua beltà ti ſcordi, (cordi.
El' amor mio, mal col tuo merto ac-

SCENA SESTA.

Siface sù la torre, Sofonisba, e Maſſanissa.

Sifac. CHe veggio!
Maſſ. Ti promiſi
Sofonisba
Maſſ. Occultarti
Sif. In habito viril?
Maſſ. Sol per ſottrarti

Sof. O mè infelice
Maſſ. A ſeruitù noioſa,
E preſeruarti à me caro teſoro.
Sif. Empio! cieli, e non moro?
Maſſ. E pria ch'io mãchi, nell'eterea mole
Potrà cangiar l'vſato corſo il ſole,
Ti prego ſolo.
Sif. Indegno.
Maſſ. Che m'ami.
Sof. Non ti ſdegno.
Sif. O traditrice oria.
Sof. Ma tutta di Siface è l'alma mia.
Sif. Ahimè reſpiro.
Maſſ. Adunque
Andrai depreſſa, e ſerua?
Sof. E di ſi vili
Indegnità mi tenti?
Non compro libertà, cò tradimenti.
Sif. O care voci.
Sof. Aſcolra
Se mi conduci all'Affrican cattina
Altamenre demerti.
M' oblighi, ſe nol fai.
Sif. Ahimè.
Maſſ. Se dunque prigionera andrai.
Sof. T' abborirò.
Maſſ. S'io nol permetto.
Sof. Almeno.
Non t' odierò.
Sif. Qual gelido veleno
Mi ſerpe al cor?
Maſſ. Dunque rimanti meco
Qual fin or ti celai, qual già ti preſi
Fugi tiua ed occulta in queſti arneſi

Sif. Che Sofonisba ò cieli
Con l' amante sen vada?
Sof. Opra come t' aggrada:
Sol pensa, che se mai donna si rese
La vinsero i fauori, e non l' offese.
Sinf. Misero che far deggio?
Sofonisba? t'arresta, odi, il tuo core
Lasso non ben l' intende. (cende.
Chi scherza con le fiamme vndi s'ac-
Hora si ch'assai più fiero
Che di Titio è il mio tormento,
Che da mostro più seuero
diuorare il cor mi sento:
E ben proua l'alma mia,
Ch'vn inferno de viui è gelosia.
2. Son ben io che men riposo
Hò di Sisifio vagante,
Perche vn cor che sia geloso
Porta vn sasso più pesante:
E ben proua l'alma mia
Ch'vn inferno de viui è gelosia.

SCENA SETTIMA.

Asdrubale, Siface sù la torre.

Sif. ASdrubale?
Asd. Siface ò quanto infausto
Fù il giorno, in cui s'vniro
Contro il MarteLatin le nostre schiere?
Fur le falangi intere
Rotte e spase, e restammo

Tù senza Regno prigionier, io vinto.
Senza genti e senz'armi, e qui d'intono
Raccolte poche e misere reliquie
Di fuggitiue turbe
Son ridotto infelice
Da ll'arbitrio rapace
Del vincitore à mendicar la pace.
Sif. Dell'anima dolente
Non ritoccar le piaghe. il Ciel, il Cielo
Prescritte hauea queste cadute. Hor odi
Viuer qui più non posso,
Vscirne deggio.
Asd. E come.
Sif. Se non altronde i modi
Haurò dal precipitio.
Asd. Qual impeto ti sforza? (za
Sif Sia prudenza od insania vscirne è for-
Asd. Com'vscirai?
Sif. Dietro la Torre il sito
E più cauto e nascoso
Iui t'attendo; qui più dir non oso.
Asd. Pronto verrò.
Non s'aspetti che per poco
Il destin si faccia gioco
D'vn che misero diuenta
Che mai forte nel mal non è contenta.

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Ericlea, Scipione, Catone dopo.

Eric. CHe dite pensieri ?
Volete, ch'io speri
I giorni sereni
O tutti repieni,
Di nembi seueri,
Non sò, se'l Romano
Pietoso ò in humano
Più tosto mi serbi
A giorni più acerbi
Che à casi meu fieri:
Chi dite pensieri ?
Eccolo appunto.

A 2. Catone, e Scipione.

Scip. Amore
Cat. bendato
Si vince fuggendo
Scip. Alato
Ci viene seguendo.
E se ci arriua poi più crudo punge. (ge.
Cat. Mà chi fugge lontano ei non lo giun-
Scip. Vile e chi fugge.
Cat. Mà più vil chi cede.
Scip. Non cederò.
Cat. Resterai vinto.
Scip. hò core

indurato al ferir.
Cat. Mà non d'amore.
Scip. Bella ti par, che de Guerrier Latini
Sia placido il costume, ò pur seueto ?
Cat. Principio d'amator non di Guerriero;
Eric. Io non saprei Signore
Se sia maggior la fotza ò la virtude,
Con cui vinci trionfi ed'incateni
Chi contrasta e chi cede (de.
L'alma agl'vni legando à gl'altri il pie-
Scip. Troppo cortese inuero.
Poche scintille per gran lumi apprendi.
Cat. Queste scintille si faranno incendi.
Scip. Mà lo sposo che speri
Credi che tardi assai ? (mai
Eoic. Di momenti l'attendo è l'alma o-
Del suo tardar si duole. (Sole
Scip. Oh Dio quel volto e più serendel
Se si negasser l'alme
Vicendeuole affetto, e fusser sciolti
Gli sperati Himenei.
Eric. Da gli euenti del Ciel dipenderei.
Scip. Verresti à Roma.
Cat. Egli è caduto.
Scip. E vn alma
Ti darei, cui per te fora leggiero
Varcar gl'abbissi.
Cat. O core
indurato al ferir.
Scip. Ahimè che dissi ?
Tanto mio cor ti rendi ?
Da gli euenti del Ciel bella dipendi.

SCENA NONA.

Massanissa, Scipione, Catone.

Mass. SOmmo Duce del Tebro
Massanissa t' inchina.
Scip. Ed io t'abbraccio.
Mass. Del Massessuli il Rege,
Ch'à noi ribelle ci assali co'Peni
Tù prigionier trahesti; io penettai
Nel Regno suo con l'armi
Ruppi istrutte falangi,
Diroccai mura e soggiocai Cittadi,
Accolsi chi si rese
Dibellai chi s'oppose, e in ogni lato
Sparsi l'Aquile altere
Piantai stendardi ed inalzai bandiere.
Ecco de prigionieri
Lungo studio, e di spoglie
Infinito tesoro (ui
L'insegne, iRegij impronti e l'aure chia-
E con tua gloria estrema (dema
Ecco al tuo piè lo scettro, ecco il Dia-
Scip. Anco il medemo Marte
Cederebbe al tuo brando.
Mass. Anzi ogni palma
Grande quantunque sia
L'istesso Marte alle tue piante inuia.
Scip. Mà dou'è Sofonisba la Regina?
Mass. Fuggi, ne seppi mai
Trarne raguaglio.

Scip.

Scip Andiamo
Non vollero gli Dei
Ch'illustrar io potessi
Con si gran prigioniera i miei trofei.
Mass. A mascherar il ver
E d'esser mensognier
Cieco Bambino alato
Affè m'insegni tù
Che sei bendato.
a. S'io mi rendo infedel,
Deh non s'adiri il Ciel
Che s'à mentir mi vede
Cosi m'insegna amor
Che non hà fede.

SCENA DECIMA.

Polinio, e Lucezio.

Pol. BEllezza sdegnosa
Gradirmi non può.
Luc. Sembianza vezzosa
Gia mai gradirò.
Pol. M'inuita e diletta
Piaceuole amor.
Luc. Mi piace e m'alletta
Superbo rigor.
Pol. Strano genio ti prese.
Luc. In altra guisa
per dispormi à sponsali
Del genitor le brame

Eu-

Furon'vane chimere et ideali,
Pria ch'Imeneo mi leghi
Vuò che'l genio mi pieghi e di colei
Che deue essermi sposa
Vò pria che mi sien noti
Eleuati pensier costumi egregi (mante
Cor sublime, alma grande, e d' ogni a-
Fuor che di me sdegnosa, e disprezzante.

Pol. Se s'adegua alla fama
Il genio d'Ericlea
Tale sarà qual il tuo cor la brama.

Luc. Seguiam pur il concerto
Tù Luceio ti fingi, e qual io fossi
Per destinato sposo à lei ti porta.
Io simulando di tuo seruo il grado
Osseruerò presente
S'è verace il suo grido, ò pur se mente.

Pol. Mà se del nostro inganno
Ignara, e inauertita
Si piegasse ad amarmi.

Luc. Sia tua se t'è, e gradita
Che à colei che'l destin per me prefisse
Saprà sol frà mill'altre
necessità fatal rendermi grato,
Se nell'opere sue non erra il fato.

Pol. Ecco vien gente ritiramci.

Luc. Andiamo
Chi c'introduca ad Ericlea chiediamo.

SCENA VNDECIMA.

Ericlea, Ceffea, Messo.

Cef. S'io potessi ritornar
Giouinetta qual sei tù
Non farei nò penar
La giouentù (d'argento
Già fui superba ed hor ch'hò il crin
Di quanti ch'hò sprezzati à fè mi pento.
Mà perche si penosa
non m'ascolti, e non m'odi?
Le luci belle
Deh rasserena
Non mi dar pena.

Messo Signora chiede il Prencipe Luceio
Di poter inchinarui.

Eric. Digli che venga.

Cef. Il destinato sposo
Non è questi Signora?

Eric. Si.

Cef. lasciateui vedere
Aggiustate quel crine: oh questo fiore
Troppo dinanzi viene (bene.
Patienza vn poco, hor via che state

SCENA DVODECIMA.

Ericlea, Luceio, Polinio, Ceffea.

Pol. PRencipeſſa Luceio
De Celtiberi il Prence
Deſtinato all'honor d'efferti ſpoſo
Ti s'humilia con l'alma.
Eric. Oſſequioſo
Al tuo merto s'inchina il core, e'l piede.
Che ſuperba alterezza in cui riſiede?
Luc. Se dal graue ſembiante
Non degenera il cor ſon fatto amante.
Pol. Faccia Gioue che teco
Io viua i giorni miei
Felice à fè con tal beltà ſarei.
Cef. Volentiererà quel ſeruo io ſeruirei.
Eric. Ciò che meglio eſſer deggia
Facciano i Cieli amici.
Laſſa con cui trarrei l'hore infelici.
Luc. D'vn ſeruo fido al Prencipe Luceio
Gradir ti piaccia ancora
Gl'humiliſſimi oſſequij alta Signora.
Eric. Tua fè grati li rende
Quanti in coſtui più nobilità riſplende?
Cef. Lo ſaluto l'inchino, e non m'intende.
Eric. Ite Prence, alle ſtanze
Haurà chi vi conduca, oue poſſiate
Da diſagi del moto hauer ripoſo. (ſo.
Non fia mai ver che ſia coſtui mio ſpo-

Pal.

Pol. Mi ritiro obbedendo. (do.
Che poco m'aggradiſce io ben l'inten-
Luc. V'inchino: il Ciel non hà faci ſi belle.
Eric. Perche Luceio non è queſti ò ſtelle?
Cef. Ne pur ei mi guardò ſorti rubelle?
Eric. Ceffea.
Cef. Signora.
Eric. Il core
Oppreſſo mi ſento
Da occulto tormento
Da ignoto dolore.
Cef. Mà dell'Africa giunge il donatore.

SCENA DECIMATERZA.

Scipione, Ericlea, Ceffea.

Scip. VIbran dardi più pungenti
Che di Scitia le ſaette
Due vezzoſe pupillette.
Ecco l'inſidie. Parti
Fuggi mio cor quei laberinti d'oro.
Mà confuſa la veggio
Turbata e meſta: il non offrire aita
A chi n'hà d'huopo moſtra
O ſenſo poco humano
O d'alma diſcorteſe atto villano.
Ericlea che ti turba
Onde porti il ſeren del bel ſembiante
Torbido, e nobiloſa?

Eric.

Eric. Reſtai confuſa in rimirar lo ſpoſo.
Scip. Giunſe dunque Luceio ?
Eric. Si.
Scip. T'aggrada ?
Eric. Nacqui infelice.
Scip. Che vuoi dir ?
Eric. Ch'il fato.
Non ſeconda il deſio d'vn fuenturato.
Scip. Io non intendo.
Eric. Sempre gl'aſtri nemici
Negan ciò che gl'aggrada à gl'infelici.
Scip. Che vorreſti?
Eric. Non è quanto il mio core
Agitato, e percoſſo
In procelloſo mar piccolo Pino.
Scip. Che farai, che pretendi?
Eric. Aſpettar, che ſi cangi il mio deſtino.
Scip. Dimmi Ercilea, poſs'io
Raddolcir il tuo fato
Brami di gioie, e d'oro
Cumuli pretioſi à piedi tuoi ?
Chiedi ò bella che vuoi ?
Ti darò ſpoglie ti darò guerrieri
Armi è gente à tua voglia :
Ciò che da me dipende
Tutto diſpor tù puoi
Chiedi ò bella che vuoi ?
Ti darò il cor. Mà doue
Mi trahe l'inſania dell'arcier Bambino.
Addio. parto Ericlea
Aſpetta, che ſi cangi il tuo deſtino.
Cef. Strane mutanze.
Eric. Ahi che più ſtrani aſſai
Son del mio cor i guai.

Cef-

Cef. Renderdi lieta
Saprà Luceio.
Eric. Queſto eſſer non può.
Cef. Ami Scipione.
Eric. Nò.
Cef. Chi dunque?
Eric. Non lo sò.
Eri. Nudo arciero
Vibra i dardi ad al ro ſen
Troppo fiero
Troppo acerbo è il tuo velen
Volgi altroue l'ali e 'l pie
Vattene cieco Dio lungi da mè.
2. Nume alato
Non ſcherzar con il mio cor
Che infiammato
Non vol eſſer dal tuo ardor :
L'alma mia non è per tè
Vat tene cieco Dio lungi da mè.
Cef. Miſerella s' offende
Del ben, che non conoſce ò nõ intende.
Amate pur amate
Donne ſin che potete
Ch'il ben, ch'oggi laſciate
Diman non trouarete
Che l' hore del piacer fuggon volando,
E non ſi può goder ſe non amando.
Giouinette vezzoſe
Gioite pur gioite
Sin ch'hauete di roſe
Le guance colorite
Và il ſeren di beltà ſempre mancando,
E non ſi può goder ſe non amando,

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Sofonisba, Massanissa.

Sof. NOn m'inganna la speranza
Di tornar felice vn di
Del seren che già spari
L'ombra sola non m'atuanza.
Non m'inganna la speranza.
Mass. Pur sei libera almeno
D'irne vil prigioniera
Del trionfante incatenata al carro,
Che pur tanto abborisci Idolo mio.
Sof. Questi vezzi indecenti
Massanissa raffrena,
Che peggiori mi son d'vna catena.
Mass. A chi ti lascia, oh Dio, libero il pie-
(de
Tù vuoi dunque scortese
Incatènar la lingua, e nel profondo
Del core agonizante
Rinserrar i sospir d'vn alma amante?
Sof. Teco stesso arrossisci
Di celarmi à Scipione
Se da grande nol fai s'a ciò t'induce
O magnanimo spirto
O nobile pietà, quest'opra è degna
D'applauso, e grandimento,
Ma se'l fai per lasciuia è tradimento.
Mass. Oh Dio cosi superba

De

De fauor che ti feci
(que
Mi rampogni, e mi sgridi, e da te dun-
Vn atomo sperar non può d'amore
Chi per tuo benefitio è traditore.
Sof. Perde il merto chi chiede
Per generoso don sozza mercede.
Mass. Dunque che far degg'io?
Sof. Con nobil alma
Oprar da Eroe.
Mass. Ma quali
Di chi vince da Eroe son poi le spoglie?
Sof. Chi semina fauor, fauor raccoglie.
Mass. Amar, e tacere
Lo faccia chi può,
Che mai si trouò
Che taccia i martiri
Nasconda i sospiri
A chi lo ferì.
Sof. Penando tacendo
S'acquista cosi.
Mass. Chi cela il suo male
Non troua mercè.
Stupore non è,
Che viua trà pene
Languisca in catene
Chi dirlo non sà.
Sof. Penando, e soffrendo
Si desta Pietà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Mare con la Torre di Siface.

Siface, Asdrubale.

Sif. PErà chi ritrouò
Lacci à la libertà,
E ciò ch'il ciel donò
Togliendo à l'huomo và.
La natura tradì
Ch'il carcere inuentò,
Se'l mondo impiccolì
Che grande ella formò.
Perà chi ritrouò, &c.
Asd. Dell'alta Torre à piedi, e delle vesti,
Che tù stesso mi desti
Il cadauere adorno omai sen giace;
I tuoi cenni adempiti, ecco Siface.
Sif. E sfigurato il volto,
Si che alcun no'l rauuisi?
Asd. Trà Gladiator ch'vccisi,
Hoggi restar'lo scelsi:
E la faccia di sangue, e d'horror piena
Vestigio d'huom nò rappresẽta à pena.
Hor che pensi?
Sif. Raccorre in questi lini
De zeffiri cortesi
I fiati vehementi
Et affidarmi alla pietà de venti.
Asd. Ardimento impensato!
Sif. Ogni rischio è leggiero à vn disperato

Zef-

Zeffiretti quà correte,
E rendetemi quei fiati,
Che più volti sospirati
Voi da mè raccolti hauete.
Zeffiretti quà correte.
Zeffiretti, deh venite,
Frettolosi qui d'intorno,
Che farere poi ritorno
Alle piagge più fiorite.
Zeffiretti quà venite.
Ma già d'aura benigna
Veggio grauido il lino:
Mi consegno al voler del mio destino.
Asd. Stupido ti raccolgo, ò mio Siface.
Sif. Prendi, e fà da tuoi serui
Dell'estinto alla destra
Consegnar questo foglio.
Asd. Iro eseguisci?
Altro richiedi?
Sif. Andiamo.
Proibisci, che ciò non si riueli.
Prendete voi la mia custodia ò cieli.

SCENA DECIMASESTA:

Scipione, e Catone.

Scip. SE non seppe il Dio dell'armi
Debellarmi
Men sarò d'vn nudo arciero
Prigionero.

Se

Se l'ardor d'vn Dio feroce
Non mi nuoce
Men potrà lasciuo infante
Farmi amante.
Cat. Ma già della Sibilla
Siamo giunti à lo speco, oue ben spesso
Della mente superna
I sensi ch'al mortal saper si nega
Con faticidi carmi ella dispiega.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lesbo, Scipione, e Catone,

Lesb. AH Siface, ah Siface (tore!
Me infelice ò assassino ò tradi-
Il Prigionier Signore,
Ahimè non hò più fiato,
E fuggito, è sparito
Scip. Come.
Lesb. O fuori della Torre egli è volato.
Pietà perdono aita.
Scip. Ma che miro!
Cat. Che veggio?
Lesb. Oh questo si ch'è peggio.
Scip. Quest' è Siface
Cat. Il dicono le vesti,
Se nol confessa il volto,
Cui le sembianze il precipitio hà tolto.
Scip. Horrido euento di crudel destino.
Lesb. Misero pouerino.

Cat.

Cat. Hà nella destra vn foglio.
Scip. Lesbo lo prenda.
Lesb. Ahimè.
Tremo, gelo.
Scip. Che dici?
Lesb. Dico, che i morti sono miei nemici.
Cat. Come sei sciocco!
Lesb. Moro di timore
Non vuol darlo. Signore.
Scip. Che?
Lesb. Lo prendo adesso,
Vn poco di patienza.
Gli è pur brutto! Signore con licenza
Ahimè prendi Signor.
Scip. Quant' hai tardato.
Lesb. Mi sono quasi, quasi spiritato.
Scip. A SCIPIONE. Scipione, *Lettera.*
Sofonisba mia sposa, e tua cattiua
Massanissa ti cela, e per lasciua
Fiamma, che l'arde il core
Tenta vile & indegno
Scemare à te le glorie, à me l' honore.
Dalla Torre mi getto, e se gli Dei
Consentiran', ch'io viua
D'ogni mio torto prenderò vendetta.
Se di morir m'auuiene, alla tua fede
Sofonisba consegno. il mondo veggia,
Che l'inuitto Scipione
Nobile fè con generose sorti
Osserua à i viui, e nõ la nega à i morti
Il Rè Siface.
Sfortunato! adunque.
Tant' osa Massanissa e'l più bel pregio
De miei trofei, mi toglie?

Sottrarò Sofonisba alle ſue vogli',
E qual Siface crede
All'ombre ancor ſi manterrà mia fede
Cat. Che ſcriue, onde ti turbi ?
Scip. La miſera follia del ſuo furore.
Di Maſſaniſſa, vuò tacer l'errore.
Qual de Romani è l'vſo
S'arda l' eſtinto e'l cenere fatale
Serbi dell'infelice vrna Reale.
Leſb. Anch'io voglio ſeguirlo al funerale.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Catone, Scipione, Lesbo, e Sibilla.

Cat. MA s'alla pace, che ricerca il Peno
Acconſenta il Deſtino
Dell'Oracol diuino
Ritraggi i ſenſi.
Scip. All'antro
Accoſtiamci. di queſte
Caue, e ruuide rupi
Da i receſſi più cupi
La profetica mente à me riuolta,
Le voci mie, ſpirto preſago aſcolta.
Sib. De Latini eccelſi Eroi
Duce inuitto
Già m'è notò ciò che vuoi.
Da gl' auguri
Non oſcuri
Ben haurai notitie pronte,
Se ſi deggia
Il Tempio rinſerrar del Dio Bifronte.

SCE-

SCONA DECIMANONA.

Scipione, Catone, e Soldati.

Cat. SI repente, ſi cela ?
Scip. SE i dubbij noſtri
Agl'augurij rimette,
Che ſpeſſo ci ſon reſi
O mal interpetrati, ò mal inteſi.
Mira come d'intorno
Di verde oliua ſeminando il ſuolo
Vola vn Aquila altera,
Indi del ſol ſi volge all'altra ſfera.
Cat. Della Sibilla il dir non fù mendace:
Tutt' e augurio di pace.

SCENA VIGESIMA.

Sofonisba ſola.

Sof. MIo core intuan ſoſpiri,
Potenze v'ingannate,
Anima tù deliri.
Io viuo tra nemici,
Il marito è in Catene,
Il mio Regno d' altrui :
Ne può mai far la ſpene, (fui.
Ch'altro, ch'vn ombra io ſia di quel che
Via malnate ſperanze,

Che non ſol di Regina,
Ma di femina ancor mutai ſembianze.
Se mi ſcopro al Romano
Ecco trà ceppi il piede:
S'io ſeguo Maſſaniſſa,
Manco d'honor di fede:
S'io viuo in queſti affanni
Rendo più breui alla mia vita i giri.
Sofonisba t'inganni,
Anima tù deliri,
Ma che? Siface! Ah nò.
Maſſaniſſa! ne meno.
Aſdrubale? non può.
E pur qualche baleno
Di contenti io rimiro. Ah. che la ſola
Speranza del mio ſpoſo,
M'accende, mi rauuiua, e mi conſola.
Sù la naue di ſperanza
Solca il mar de ſuoi tormenti
Quel nocchier, ch'hà più coſtanza
Giunge al porto de contenti.
Doppo il foſco apparir ſuole
Più ſereno il giorno e'l ſole.

2. Chi prouò l'onde nemiche
Se già mai trouò conforto
I naufragi, e le fatiche
Lieto poi racconta in porto.
Doppo rigide procelle
Son' le calme aſſai più belle.

Fine del primo Atto.

GROT-

INTERMEDIO I.

GROTTE DI VVLCANO.

Amore, Vulcano, e trè Ciclopi.

a 3, *Cic.* SV' sù ſi ſtampino
In bel lauoro
Al faretrato Dio, ſaette d'oro,
Amor. Fermate, oue dimori
Mio Genitor, affretta il paſſo.
1. *Cic.* Indiſcretto Fanciullo.
Vuol, ch'vn Zoppo camini.
Vulc. O mio Cupido.
Amor. Voglio il promeſſo ſtrale.
Vulc. E ne pur io te'l nego,
Fia pur ragion almeno,
Che mi paleſi, ò caro
A qual miſero ſeno
Auuenturar deggia il prodigioſo accia-(ro.
Amor. Vuol la mia Genitrice
Di Scipion ſuperar l'alta coſtanza.
Vulc. O maladetta vſanza
Di farci fatigare ogn'hora in vano.
Non più dardi nò nò, vinto è il Roma-(no.
Amor. Come di tal nouella?
Aſsicurar mi puoi?
Vulc. Di pur à Citherea,
Che per far diuenir Scipione amante.
E il volto d'Ericlea ſtrale baſtante.

Amor. Menrre ſenz'altri dardi
Hebbero i ſuoi deſir felice euento,
Mio Genitor addio, parto contento.
Vulc. Compagni non più,
Dilauorar, le faticoſe noie
Laſciate sù sù.
E à paleſar le gioie
Di queſta cupa, e ſottorranea ſede
Se ripoſa la man, ſi moua il piede.

Fine del primo Intermedio.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA,

Campo con Padiglioni.

Scipione, e Aſdrubale.

Scip. ALti Numi.
Aſd. Eterne menti
Scip. Ch' à morraſi,
Afd. Ch' à viuenti,
A 2. Aſsiſtete
L'opre noſtre dirigete.
Aſd. Vinceſti ò Grande, di nemico cielo
Riſoluto decreto

Fur' le noſtre cadute, i Numi ſteſsi
T'inaffiano le palme, e chi contende
Le vittorie al tuo brando al fin le rende.
Scip. Aſdrubale le ſtelle
Vollero ſoggettar l'Affrica à Roma.
Aſd. Già che delle tue glorie
Tanto il ciel ſi compiace
Chiedo amicitia, e pace.
Scip. Già ch'alla mia clemenza
Ricorſo humil tù fai
E l'vna, e l'altra haurai.
Aſd. Tutto ò Duce raffermo:
Solo par, che c'aggraui
L'arder le noſtre Naui, è lo ſplendore
Delle vittorie tue non è ſi poco,
Che le deggia illuſtrar luce di foco.
Scip. Tanto riſolſi,
Aſd. Adunque ſiaſi,
Scip E mentre
Ceſſa l'ardor de ſdegni
Vadan' le fiãme à incenerir quei legni.
A 2. Ecco t' abbraccio in ſegno
D'amicitia ſincera, e fe verace.
Chor. Allegrezza allegrezza è pace pace.

SCENA SECONDA.

Siface ſolo.

Sif. IO miſero fui Rege, io ſon Siface?
Appena mi conoſco,

E ſott'altra figura
Sol mi reſta di mio la mia ſuentura.
Ma vien l'empio:
Trattienti alquanto, o ſdegno:
Qui mi ritiro, à tempo
Aſſalirò l' indegno.

SCENA TERZA.

Scipione, Maßaniſſa, Catone, e Siface.

Scip. MAſſaniſſa,
Maſſ. Del Tebro
Duce inuitto che chiedi?
Scip. Sofonisba.
Maſſ. Signor! che ſento ohimè?
Scip. Sofonisba dou'è?
Maſſ. Mio core ardire.
Frà gl'impeti, frà l'ire
Di furibondo Marte
Fuggi, nè ſeppi doue, all'hor che tutto
Vaſto incendio di guerra arſe il ſuo (regno.
Sif. Menti barbaro indegno.
Scip. Sofonisba fuggi, eh ſcelerato!
Olà toſto coſtui ſia ſaettato.
Sif. Che aſcolto?
Ferma eccelſo Duce, eh come
Non vdito indifeſo
Lo condanni per reo? non vanno inſieme
Fretta, e giuſtitia: oprar ſi d'improuiſo

Non è prudente, e nõ conuiene al fine,
Che si prode guerriero
Così punito sia,
Per il fallo leggier d'vna bugia,
Difendo il traditore
Per poter di mia man, suellergli il core.
Cat. Difesa inaspettata.
Mass. Ma temo infruttuosa.
Scip. Chi tanto ardito l'opre mie riprende?
Sif. Vno, che per lungh'vso
Di seruitor in corte il giusto intende,
E che vendetta di sua man pretende.
Scip. Tant'ardire è follia.
Sif. Questa quale si sia;
Vita infelice, e misera, se chiedi
In pena dell'ardir ti prostro à i piedi.
Cat. Saggiamente signor parlò lo schiauo,
E lo spinse à tal opra
Forse il ciel, che ben spesso
A grand'imprese humili mezzi adopra.
Scip. Ragion moue il prudente.
Sospendo il tutto, Massanissa troua,
Chi Sofonisba asconde,
E fà, che mi sia resa
Pria ch'il lucido Dio, scenda nell'onde.
Mass. Massanissa infelice, erano i dardi
E men fiera sentenza
E men rigida sorte.
Sif. Ma fia più cruda di mia man la morte.
Mass. Amico à te sol deggio
La vita, che mi resta, e se t'aggrada
Potrai nè miei soggiorni
Trar più placidi i giorni.
Sif. Tua cortesia, mia pouertade accetta.

Mass. Vieni,
Sif. Così ne prenderò vendetta.

SCENA QVARTA.

Cortile.

Polinio, e Luceio.

Luc. VN ciglio che splende
Chi mira s'accende:
Chi abbagliarsi non vuole
Chiuda le luci, e non s'affacci al sole.
Pol. Bei crini lucenti
Son lacci stringenti:
Chi non vuol, che si vieti
Libertade al suo cor fugga le reti.
Mà sen'viene Ericlea, dunque tù vuoi
Che à lei t'offra per seruo!
Luc. E che ti sforzi
Di far si, che m'accetti
Così potrò più cauto
Osseruar del suo cor gl' interni affetti.

SCENA QVINTA.

Polinio, Luceio, Ericlea, Ceffea.

Eric. DIte dite dolci aurette
Odorose placidette,
Perche mai
Son penosi i miei respiri,
E si cangiano in sospiri?
Cef. Lieta lieta Signora: ecco lo sposo.
Quel seruo è pur gentile è pur vezzoso!
Pol. Perche mesta Ericlea
Porti le luci belle,
Che fan cò suoi riflessi
Splender, il Sole e scintillar le stelle?
Eric. Hiperbole affettata!
Rende torbido il volto alma turbata.
Pol. Langue l'anima mia
Nè tuoi pallori, ò bella.
Luc. Ei d'amante fauella, e se i bei rai
Non rassereni, oh Dio, languir mi fai.
Luc. Dunque tù l'ami?
Pol. Io nò, per te parlai,
Deh dimmi, che t'affligge Idolo mio?
Luc. Sei troppo ardito.
Pol. Esprimo il tuo desio.
Eric. Il destin, che d'oggetti
Impossibili, e strani
La mente ogn'hor m'ingombra (bra
Mi mostra il sole, e me lo cangia in om-

Pol-

Pol. I fantasmi noiosi
Scaccia mio ben dal core,
E lascia, ch'à scherzar sen'entri amore.
Luc. Non più, non più per seruo
Offrirmi qual t'imposi.
Pol. Obedirò; così per te risposi.
Questo ch'è fido à me | piacciati ò cara
Gradir per seruo, come
T'è serua l'alma mia, di mie querele
Forse sarà consolator fedele.
Eric. Cieli ch'incontro?
Cef. Non sprezzar il dono,
Ch'è gentile in estremo. (temo.
Eric. L'accetto, e sempre più languire io
Pol. Seruile Eurillo.
Luc. Obedirò Signore.
Parti.
Pol. Ti lascio dolce ardor di questo core.
Luc. Troppo troppo è il tuo dire.
Pol. Parmi che tù così doureSti dire.
Ahi che quella beltà mi fà languire.

SCENA SESTA.

Ericlea, Luceio. e Ceffea.

Eric. COome Eurillo t'aggrada
Il nostro clima il nostro Ciel?
Luc. Per quanto
Ponno far fede à gli occhi
Gli oggetti di poch'hore
Quì tutto e vago;

Vi riſiedono ancora
Virtude, e fede di bellezza accanto.
Eric. Non è ſi dolce di ſirena il canto.
Cef. O caro, ei m'innamora.
Eric. Gradirò, che tù viua
Frà noi contento. Vanne.
Luc. A poco à poco
Sento l'alma frà lacci, e'l cor nel foco.
Eric. Ceffea và ſeco.
Cef. Oh ſij tù benedetta,
Vengo aſpetta mia ſpene,
Vò, che tù ſia il mio bene.
Eri. Ah tù m'induci rio deſtin proteruo
A poco à poco à ſoſpirar d'vn ſeruo.
Stà ſaldo cor mio
Ti veggio in periglio,
L'arco adopra d'vn bel ciglio
Per ferirti il cieco Dio:
Ti veggio in periglio
Stà ſaldo cor mio.
2. Stà ſalda Ericlea
Ti vedo in cimento:
A mio danno, à mio tormento
Prende l'armi il numerio
Ti vedo in cimento
Stà ſaldo cor mio.

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Sofonisba ſola.

Sof. DI miſera Regina (gno,
Strano deſtin? di libertà, di Re.
E di conſorte ſon vedoua, e priua,
E ſe peggior non voglio,
Ch'il mio fato diuenti,
Muta conuien ch'io viua,
Che ſopprima i lamenti,
Che le perdite mie ſimuli, e celi,
Ch'al cenere infelice
Dell'eſtinto mio Rè pace non preghi,
E l'tributo del pianto anco gli neghi,
Chi tanto meco ò ſtelle
A incrudelir v'hà moſſo?
Son infelice, e ſoſpirar non poſſo.
Deh pietoſe verdi herbette
rugiadoſe, morbidette
S'io non poſſo dir ohimè
Lagrimate voi per me.

SCENA OTTAVA.

Ceffea, e Luceio.

Cef. SCioccarello tù non ſai
Il piacer, ch'haurai da mè,
Se lo proui vn giorno affè
Tutto il dì mi pregarai,
Qualche fior ben li raccoglie
Nell'april della beltà:
Mà l'Autunno è quel che dà
Aſſai frutti, e poche foglie.
Luc. Vuò ſecondar coſtei per liberarmi.
Non pregarmi
Bella più:
Acerbetta giouentù
Infiammarmi il cor non ſuole,
Che sù'l meriggio più riſcalda il Sole.
Cef. M'ami dunque?
Luc. Di Selce, e di diamante
Haurei l'alma, s'amante
Non ſi rendeſſe.
Cef. Hor dammi dunque.
Luc. Che?
Cef. Vn bacio.
Luc Vn bacio? Lo voglio io da tè.
Cef Volentieri amor mio.
Luc. Mira chi viene.addio.

SCE-

SCENA NONA.

Ceffea, Lesbo.

Cef. CHe vuoi tù qui sfacciato,
Inſolente buffone? (cone.
Oh coſtui m'hà pur tolto il buon boc-
Leſb. Piano vecchia inſenſata.
Cef. Che vecchia? ſciagurato!
Leſb. Hò preſo errore.
Voleuo dir vezzoſa dea d'amore.
Cef. Vattene via di qui, và via.
Leſb. Non poſſo.
Cof. Vanne.
Leſb. Non poſſo affè.
Son acceſo di tè.
Cef. Eh tù mi burli?
Leſb. Così ver non foſſe.
Non t'auuedi cara mia,
Che ſoſpiro, ſe ti miro
Che il tuo volto il cor m'hà tolto?
Cef. Ben mi pareua affè!
Stolto, nè mai diceſti vna parola?
Non haureſti penato vn'hora ſola.
Leſb. Hor che lo ſai?
Cef. Son qui: fà cio, che vuoi.
Leſb. Darti à i lupi, à gli auoltoi,
Vecchia pazza non t'accorgi,
Ch'hai l'etade di gabrina.
E'l ceruello di bambina.
Cef. Ah triſto ſcelerato!

Foſſe

Forſe ch'io no'l credeuo; oſciagurato!
Donne credete à mé
Veraci ſon gli amor sù'l fior de glianni:
Mà quand'il bel cadè
Son tutti inganni.
S'apprezza la beltà (bianti,
Fin che di vaghi fior ſparſi hà i ſem-
Mà la canuta età
Non troua amanti.

SCENA DECIMA.

Scipione, & Ericlea.

Scip. QVante hà il ciel brillanti ſtelle
Chiudan'pur due luci belle;
Tanti rai tanti ſplendori
Non faran', ch'io mi innamori.
Quante fiamme, e quanti ſtrali
Puo vibrar il Dio, ch'ha l'ali,
Non ſapranno fare amante
Cor di gelo, e di diamante; (de
Mà ſe'n vien quella face, onde preten-
Ardermi amor: fuggiamo (imbelle
Gl'incendi o core, ah no, che d'alma
Debolezza è la fuga.
Fingerò non uederla.
Eric. Ecco il Romano.
Ei non mi vede; partirò.
Scip. Mi fugge?
Odi Ericlea.
Eric. Gran domator de Regni.
Scip. Perche naſcondi ò bella

Del tuo ſereno i lampi? (ciampi?
Lingua imprudente, e pur ne'vezzi in-
Eric. Riſpetto d'annoiarti
M'induceua al partir.
Scip. Come moleſto
Eſſer può mai quel volto
Si lucente, e fiorito!
Che diſſi? era pur meglio eſſer partito.
Eric. E che può mai di grato
altrui recar ſembiante
Afflitto, e nubiloſo?
Scip. Per conſolarti o bella
Che far poſs'io?
Eric. Laſciar ch'io parta,
Scip. Adunque (moſtro?
Coſi mi ſdegni! ſono vn angue, vn
O forſe nel mirarmi
Quaſi che foſſer del Gorgoneo teſchio
In mè chiuſi i portenti
D'impietrirti pauenti?
E non conoſci ancora,
Che chi potea faſtoſo, e trionfante
Farſi adorar da tè vinto t'adora?
Ohimè coſi reſiſti
Mio cor? adunque il giel, dunque il dia-
Si di leggier ſi ſtrugge? (mante
Non trionfa d'amor, ſe non chi fugge.

SCENA VNDECIMA.

Ericlea, e Siface.

Eric. IL mio core vorrebbe dolersi,
Ma speranza amorosa li dice,
Che felice
Anco vn giorno potrebbe vedersi
Quando meno lo penserà:
Spera dunque mio cor, spera chi sà?
Sif. Numi del Giusto amici
A vna giusta vendetta
Date mezzi opportuni, io già nõ chiedo
Grandini di saette
Terremoti, o diluui; adito bramo,
Ch'à vendicar mi porti
Gl'altrui falli, i miei torti.
Eric. Olà chi sei, ch' a gl' insensati venti
Vai spargendo lamenti?
Sif. Vn misero, che piange i suoi tormenti.
Eric. Come sei quì?
Sif. Di Massanissa in corte.
Eric. Chi ti turba la sorte?
Sif. Aspro tenor d' incrudeliti cieli.
Eric. Quali son'le tue pene? (bene,
Sif. Mi vien tolto quel ben, ch'era mio
Amor dell'amor mio,
Vita dell'alma mia, cor del mio core.
Eric. Ecco Luceio. Addio.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Luceio, Siface, e Massanissa.

Luc. VIta dell' amor mio, cor del mio (core?
Barbaro traditore
Troncherò quegli accenti.
Mass. Ferma, che tenti?
Sif. La mia vita ò cieli
Massanissa difende?
Luc. Ringratia chi di tè cura si prende.

SCENA DECIMATERZA

Siface, e Massanissa.

Sif. EPur è ver signore,
Che à voi deggio la vita?
Mass. Oprai qual deuo,
E fin ch'i rai rimirerò del cielo
Haurò di tua saluezza, e cura, e zelo.
Sif. Hor che siam soli vcciderlo potrei,
Tanto à lui m'obligate, ò stelle, ò Dei?
Mass. Che discorri frà tè?
Sif. Gli oblighi miei.
Mass. Odi: dell'opra tua
In grauissimo affar penso valermi;
Ma pria vuò. che prometti
E segretezza, e fè.

Sif.

Sif. Silentio,e fede ad ogni tuo comando
Giuro per l'alte sfere,
Per la vita,che deggio à questo brãdo.
Mass. Sappi,che quel Guerrier, che meco
Sconosciuto,e celato,è Sofonisba(viue.
Sif. Troppo lo sò, spietato!
Mass. Già sai cio che Scipione
Intorno a lei m'impose.
Vatsene à lei, tutto gli narra, e digli,
Che di morte i perigli
Ardito sptezzerò sol per sottrarla
Al vilipendio d'ir cattiua, e serua,
Se mi promette amor; ma se proterua,
E crudel si mantiene
presto la cingeran' vili catene.
Sif. E mi conuien soffrirlo? ah scelerato!
Mass. Da te sol che fauelli?
Sif. Rifletto alle ragioni
Di persuaderla. In quali angustie mai
Infelice son'Io? sdegno che fai?
Quanto oh Dio mi flagelli?
Mass. Ancor teco ragioni?
Sif. Mi parto ad esseguir quãto m'imponi.
T'haurei prima suenato,
Ma non può regio core essere ingrato.
Mass. Con acutissima
Saetta d'or
Quell'alma asprissima
Deh pungi amor,
Onde si fuggano,
E si distruggano
I suoi rigor.
Quel marmo a frangere.
De prendi tù,

Già

Già ch'il mio piangere
Non gioua più:
Ed'alma debile
Preghiera flebile
Non hà virtù.

SCENA DECIMAQARTA.

Luceio, & Ericlea.

Luc. AMoretti
Sdegnosetti
Quanto quanto sapete, il cor piagate-
Saettatemi (mi,
Con i dardi più pungenti,
Col più barbaro rigore,
Non mi farete bestemmiar Amore.
Trà le pene
Di catene
Sempre sempre legato il cor tenetemi,
Pur cingetemi
Frà legami più seueri
Col più rigido furone,
Non mi farete bestemmiar Amore.
Eric. Eurillo, come soffrì
La lontananza delle patrie mura?
Luc. Nulla ci penso
Eric. Affetto a lcuno adunque
L'alma non t'incatena!
Ch'in amor lontanãza,è vn'aspra pena.
Luc. Pria che mirar di questo cielo i rai
Affetti non prouai.

Eric.

Eric. Dunque in Cartago
T'inuaghisti?
Luc. Vn'imago
Vi ritrouai del ciel,
Eric. Sei corrisposto?
Luc. E troppo curiosa.
Io non osai
Di palesarmi ancora.
Eric. La tua feruida face;
Scopri à ch' t'innamora
Luc. Consiglio troppo audace! e se sprez-
(zato
Io fossi poi?
Eric. Quei rai,
Che ti splendon' ne'lumi
Son troppo vaghi. Ahimè troppo parlai.
Luc. Cielo che sento mai? non mi lusinga
Cosi dolce menzogna, & ho ben d'onde
Temer disprezzi, & ire.
Eric. Anzi à gli affetti
Violenta quel volto.
Ahi che dissi?
Luc. Ahi ch'ascolto?
Voglio disingannarmi. E che fia mai?
Signora à palesarmi
Credi, che la mia bella offenderei.
Eric. Anzi à tacer.
Luc. Tù l'adorata sei.
Eric. Vil temetario indegno
Tant'osi, e tant'ardisci?
Luc. O caro sdegno!
Eric. Torna in te stesso; e pensa
Chi sei tù, chi son io
Impazzito plebeo,
Luc. Cosi desio.

Eric. Non

Eric. Non venirmi più inanti
Con si enormè ardimento.
Luc. Così parto contento,
Eric. O destin rio!
Lo discaccio, lo sprezzo, & è il cor mio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ceffea, Ericlea, e Messo.

Cef. Signora vn forastiero
Desia recarti vn fõglio.
Eric. Di, che venga.
Mess. Signora
Il Genitor del Prencipe Luceio
A tè dall'alto cielo
Felicità desia,
E questo foglio inuia.
Eric. A lui pur anco
Sempre arridan'le stelle.
Che leggo? dunque in habito di seruo
Venne Luceio, e l'altro,
Che Luceio si finge è à lui germano?
Prendi parti, e dirai
Al tuo signor, che grati
Mi fur' gli auuisi: Io poi
Risponderò con fogli à fogli suoi.
Cef. Che lettere, che messi
Sono questi!
Eric. D'affare
Ch'à tè non tocca,
Cef. Vn tempo

Sapeuo anco i tuoi ſogni, adeſſo tutto
M'aſcondi, e ſe'l dimando
Mi tacci d'inſolenza.
Tù m' hai abbandonata affè patienza.
Eric. Và, troua Eurillo, e digli,
Ch'io lo chiedo,
Cef Vbidiſco.
Affè veloce andarei come baleno,
Se mezzo luſtro haueſſi ſol di meno.
Eric. Ah Luceio, Luceio?
Già non erraua Amore;
M'inganni tù, mà non s'inganna il core.
Contenti d'amore,
Che l'alme beate
A queſto mio core
Venite volate.
Delitie più vere
Dell'anime liete,
A farmi godere
Venire correte.

SCENA DECIMASESTA.

Sofonisba, Siface. e Maſſaniſſa.

Sof. E Come poſs'io
Spirar ſenza tè
Defonto cor mio.
Eſtinta mia face!
Caro Siface!
In dogl!a infinita
Viurò ſenza tè

Se

Sepolta mia vita,
Perduta mia pace.
Caro Siface!
Sif. Son quì
Sof. Chi t'inuiò!
Sif. L'eſtremo affetto
Sof. Che?
Sif. Di Maſſaniſſa.
Sof. Che pretendi!
Sif. Suegliar nel freddo core
Cara fiamma d'amore
Sof. A ciò t' inuia?
Vattene più non torna, e di, che pria,
Che mi veggia cadere
Potran' ſu'l Polo vacillar le ſfere.
Sif. Ferma oh Dio non partir.
Sof. Perche?
Sif. Perche io mi moro
Sof. Che!
Sif. Moro de l ſuo ſdegno al furor cieco,
Se tal riſpoſta alle ſue brame arreco.
Sof. Toglimiti dinanzi,
Sif. Ingrata puoi
Me diſcacciar, ma l'alma à piè ti reſta.
Sof. Che fauelli sfacciato?
Sof. Di Maſſaniſſa l'ambaſciata è queſta.
Sof. Ammutiſci.
Sif. Deh quando
Potrò ſtringerti al ſeno
Mio ſol, mio ben, mio core.

C 2 SCE-

SCENA SETTIMA.

Sofonisba. Massanissa, e Siface:

Sof. AH temerario indegno!
Mass. Ah traditore!
Sif. Cosi dirti m'impose il mio signore,
Mass. Cosi è ver mia speranza,
Sof. Ancora tenti
La mia regia costanza?
Mass. E dourò dunque
Compiacerti, gradirti acciò ch'ingrata
Tù m'abborrisca, e nieghi
Vna picciol fauilla à tanti preghi?
Sof. O di fiamma lasciua
Non fauellarmi, ò all'African cattiua
Io stessa andrò.
Sif. Cosi il mio cor s'auuiua.
Mass. Si dispietata sei?
Con chi t'adora o bella!
Mia luce, mio desio,
Sof. O taci, ò a piedi del Roman m'inuio.
Mass. Vorrai, ch'io mora!
Sof. Vado
Mass. Ferma,
Sof. Ascolta, ò prometti
Non parlarmi d'amor ò parto,
Mass. O Dio?
Che deggio far?
Sof. Tù non rispondi addio.
Mass. Odi,

Sof.

Sof. Lasciami,
Mass. Aspetta,
Ch'io m'auuezzi à morir,
Sof. Più non t'attendo.
Mass. Prometto si, t'adorerò tacendo:
Sif. Pietosissimo, ciel gratie ti rendo,
Mass. Silentio pensieri
Celateuiin sen:
La fiamma, che sento
vuol solo, ch' io speri
Vn aspro contento
Vn dolce velen.
Silentio pensieri
Celateui in sen.

SCENA DECIMAQVARTA.

Piazza col Tempio di Marte.

Catone, Scipione.

Cat. SOno ministre dell'eterna mente
Quell'aurate facelle,
Che con perpetui giri
Negli eterni zaffiri
Splendon' tremole, e belle,
E ciò che l' huom benefica, ed offende
Dal voler del destin tutto dipende.
Scip. Dunque degli alti Numi
Sù l'are riuerite
Ardan'lampe infinite,
Sfuminsi all'Etra Nabatei profumi.

E con deuoti eſempi
Delle ſpoglie nemiche orninſi i tempi

SCENA DECIMANONA.

Sibilla, Catone, Scipione, e Choro.

Sib. O Di campion Latino
Ciò, che per diſuelarti
Qui mi ſpinſe il deſtino.
Scip. Le profetiche voci
Sempre il mio cor deuoto
Riuerente raccoglie.
Sib. Poco grate à Gradiuo
Fian' le ſpoglie,
Se la moglie
Tù non rendi al morto viuo.
Cat. Strani detti,
Scip Mà come,
E qual repente à noſtri rai l'inuola
Luminoſo vapor?
Cat. Ciò ch' al mortale
Parche natura ecceda
Opra de ſommi Dei, ſempre lo creda.
Scip. Ma che Oracoli oſcuri
Son queſti? ſe la moglie
Non ſi rende al morto viuo:
Se intende Sofonisba, eſtinto dunq ue
Non è Siface, ò Numi
I dubbij voi ſciogliete
Che de me ſempre vbedienza haurete.

Fine del ſecondo Atto.

IN-

INTERMEDIO II.

La Bellezza ſopra d'vn carro tirato da molti ſuoi Schiaui, e Choro di eſſi.

Bel. A Manti, che credete
Mal grado alla Beltà
Viuere in libertà.
Cedete pur, cedete, e il mondo veggia,
Che ſe Cupido à tutte l'alme impera,
Traggo pur hoggi anch'io
Auuinto ogni mortale al carro mio.
A 3. Schiaui. Pietade o Dea, pietade,
Solo per tua cagione il cor m'accendo.
Io cedo al tuo valor, vinto mi rendo.
Bel. Già, che vinti cedete
Fermate sù, fermate,
E dal lungo penar ſtanchi poſate.
Qui li Schiaui ſi ſtaccano dal carro, e ſi pongono à ſedere vicino alla ſcena.
E chi di voi amò volto più bello,
Onde ſchiauo ne viue al mio grã trono
Riporterà la libertade in dono.
E pria d'ogn'altro venga
Il gran Scipion, che l'vniuerſo hà vinto
E pur rimaſe al mio bel carro auuinto,
Vno del Choro. Mia Deità t'inganni.
Scipion viue diſciolto,
Delle catene tue vinſe s'aſprezza

Onde fuggì dicendo,
Che tiranna dell' alme è la Bellezza.

Bel. Ahi traditore, dunque
Scipione è in libertà?
Qual ſia lo ſdegno, e l'ira
Di vilipeſo, Nume hoggi vedrà,
Hor mi preparo all'opra, e voi miei fidi
Mentre ruppe Scipion laccio ſi duro
Gitene in libertà, ch'altri non curo.

A 3. Allegrezza, allegrezza
O giorno felice,
S'il core mi lice
Da i lacci ſprigionar della Bellezza.
Allegrezza, alleggrezza.

Fine del ſecondo Intermedio.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Stanze Reali.

Ericlea, e Luceio.

Eric. CHi ſi rende à vna Bellezza,
Che non prezza i ſuoi ſoſpiri
A i martiri al fin da bando:
E pur dolce piacer' amar ſperando.
Cor, che ſpera di gioire
Può ſoffrire breui pene,
Ch'al fin viene il ben volando:
E pur dolce piacer amar ſperando.

Ecco affè il finto ſeruo, egli non oſa
Venir Eurillo? ò teme, ò che non m'ode.
Eurillo? vuò pagar frode con frode.
Luc. Riuerita ſignora
Eric. M' ami più?
Luc. Non ardiſco.
Eric. E ſi toſtò s'oblia ciò che s'adora?
Luc. Fulminò il voſtro cielo
I miei penſier giganti.
Eric. Non cedono ſi toſto i veri amanti.
E di metallo acceſo
Spruzzar di poche ſtille
Di liquefatto gel l'ardor non ſturba.
Luc. Che fauellar è queſto?
Eric. Egli ſi turba.
Troppo timido Eurillo
Ti ſgomenti per poco, à primi aſſalti
Femina mai non cede, e benche vinta
Si moſtra pertinace,
Perche d'eſſer pregata ogn'hor le piace.
Luc. Che ſentimento indegno! (ſdegno.
Eric. Affe ch'egl'arde omai d'ira, e di

SCENA SECONDA.

Ericlea, Luceio. e Polinio.

Eric. MA vedo, che ſen viene
Il mentito Luceio.
Pol. E quando ò bella
Fiamma di queſto core
Vorrai, ch'à tè mi ſtringa

Dolce himeneo, come mi ſtringe Amo-
Eric. Sarà, nè fia ch'io menta, (re?
Giuro al nume volante,
Il mio ſpoſo Luceio, e tù l'amante.
Luc. Ah impudica!
Pol. Mi ſento.
Riempir di dolcezza.
Luc. Io di tormento.
Eric. Sarà fino ch'io ſpiri
L'aure del ciel ſerene
Luceio la mia gioia, e tù'l mio bene. (do
Luc. E quando mai trouoſſi vn cor più infi-
Pol. Tutto ſpiro contenti,
Luc. Tutto auuampo di ſdegno.
Eric. Et io men rido.
Parto Luceio, aſcolta (re,
corriſpondi al mio amor con forme ve-
Non con falſe chimere,
Perche girando il fato
Chi cerca d'ingannar reſta ingannato.

SCENA TERZA.

Luceio, e Ceffea.

Cef. Ecco il mio vago.
Luc. Allontanati fuggi.
Cef. E perche mai?
Luc. Ti ſi neghino i rai
Della luce vitale.
Cef. E che fec'io di male?
Luc. Pur ti ſtillò sù'l volto il ciel d'amore.

L'idee più belle?
Cef. E vero.
Luc. E nel cor non ſincero
Ti vomitar' le furie
Il veleno più rio.
Cef. Miſera che fec'io?
Luc. Più non voglio mirarti
Deteſtabile moſtro.
Cef. A tuoi piedi mi proſtro.
Luc. Di cui non hebbe peggio.
Cef. E perdono ti chieggio.
Luc. O l'Ircania ò la Libia.
Cef. Se t'offeſi già mai.
Luc. E maledetto il dì ch'io ti mirai.
Cef. A tuo diſpetto Amor
Ancora vn Amator mi troverò,
Ne celibe viurò così ad ogn'hora:
Vorrei morir, ſe non ſperaſſi ancora.

SCENA QVARTA

Ericlea, Scipione.

Eric. O Amor ſoaue.
Scip. Fiero.
A 2. I tuoi dardi pungenti
Son miniſtri.
Eric. di gioie.
Scip. Di tormenti.
A 2. Il tuo Impero.
Eric. E dolce.
Scip. E ſeuero.

Amor

à 2. Amor *Eric.* Soaue.
Scip. Fiero
Adorata Ericlea, la tua bellezza
Pur m'abbatte, e m'atterra, e trionfato
Han due pupille nere, vn che nõ puote
Vinto reſtar dalle falangi intere.
Or che vorrai, ch'io tragga.
Ore lunghe, e dolenti, ò di giocondi?
Parla tù non riſpondi?
Forſe godrai ſuperba,
Ch'ogn'iſtante di vita
Vn ſingulto mi coſti, e ch'ad ogn'hora
La guancia impallidita
D'umide ſtille il cor doglioſo inondi?
Parla, tù non riſpondi? (vinta
Eric. Signor che vna tua ſerua, vna tua
E deſtinata altrui, tanto il penſiero
Ardita inalzi?
Scip. Baſta ed è pur vero,
E pur cadeſti ò core? (dore.
Parti, che troppo abbaglia il tuo ſplen.
Eric. Mi concedi à Luceio?
Scip. Ahi che richieſta,
Ahi che pena? non poſſo
Parlarti più ſenza morir, quì torno
Frà breu'hora, e perche ciò ch'io riſoluo
Ti ſi ſcopra, e dimoſtri,
Teco per me fauelleran'gl'inchioſtri
Eric. Ahi quanto mi ſpauenta
Forruna ogn'hor dell'altrui ben rapace
Più del vento leggiera, e più fugace.

SCE-

SCENA QVINTA.

Maſsaniſſa, e Scipione.

Maſ. DVce ſublime.
Scip. E ſenza Sofonisba
Dinanzi ancor mi vieni?
Maſ. Onde poſs'io
trarne contezza mai?
Scip. Penſaci, e lo ſaprai.
Maſ. Con le notitie mie già non v'arriuo.
Scip. Vn infido, vn laſciuo, (infonde
Cui fiamma indegna Amor nel petto
Empio à me la naſconde?
Maſ. Ch'aſcolto? Sai chi ſia?
Scip. Tù fingi ancora?
Prendi, leggi, arroſſiſci,
Pentiti, e affretta d'emendar l'errore,
O il fio mi pagherai di traditore.
Maſ. O me infelice? o Dio, come Siface
Accuſa le mie colpe? o d'aſpro fato
Acerbiſſime tempre! (pre.
Chi è in odio del deſtin miſero e ſem-
Occhi languidi
Tutti in lagrime
Diſtillateui,
Fin ch'in pianto il cor ſi ſtempre: (pre.
Chi è in odio del deſtin miſero è ſem-

SCE-

SCENA SESTA.

Sofonisba, e Maſsaniſſa.

Sof. MAſſaniſſa tù piangi, e quelle luci
Che di mirar aſciutte
I torrenti di ſangue hebber' per vanto
Hor ſi bagnan di pianto? hà la tua ſorte
Alcun rimedio?
Maſ. Si.
Sof. Qual è?
Maſ. La morte.
Sof. Rimedio d'imprudenti, e diſperati:
Mà dimmi qual rigor d'aſtri adirati
Contro di tè s'è moſſo? (poſſo.
Maſ. Mi coſtringe il deſtino: oh Dio non
Sof. Che temi? forſe mie
Son le ſuenture che m'aſcondi, e penſi,
Ch'à tacerle ſi cangi,
La ſorte rea? tù piangi?
Maſ. Odi e conoſci da qual duolo acerbo
Son trafitto, e percoſſo: (poſſo.
Mi coſtringe il deſtino; oh Dio non
Quì fra poco ritorna, in breui note
Il tutto leggerai.
Chi s'oppone al deſtin non vince mai.
Sof. La ſperanza luſinghiera
E vn bel fior, che gli occhi alletta:
Naſce, e muor con egual fretta,
Ride all'alba, e langue à ſera.
Son' pitture le ſperanze

D'vn

D'vn pennel, ch'il guardo aggira,
Sembran' vaghe à chi le mira,
Mà ſon ombre ò lontananze.

SCENA SETTIMA.

Lesbo ſolo.

Leſb. METtan' lè penne, e l'ali
A lor voglia i Prigioni, (uali.
Ma ch'io faccia il guardian, queſti ſti-
Già che vedo trionfar
Per la corte il cieco Dio,
Vn penſiero hò fatto anch'io
Di volermi innamorar:
Quella vecchia tal hor parmi vna Dea:
Bella coppia ſarian Lesbo, e Ceffea
S'io le dico fuor de denti,
Ch'il ſuo volto è grinzo, e bruno
Mi rinfaccia ad vno ad vno,
Del mio corpo i mancamenti.
Moſtriamo tutti due torta figura:
Ella è gobba per gli anni, io per natura.

SCENA OTTAVA.

Lesbo, e Ceffea.

Leſb. TV' mi guardi in cagneſco, e che (ti faccio?
Vh, vh, vh.
Cef. Anco ardiſci parlar brutto moſtaccio?
Vh, vh, vh.
Lesb. Scontrafatta figura.
Vh, vh, vh.
Cef. Gobbo, globo ſtrauolto,
Aborto di natura.
Vh, vh, vh.
Lesb. Vn malan, che t'attacchi:
Lo dici per martello;
Vh, vh, vh.
Cef. Si ch'il ſoggetto è bello.
Lesb. Più di te.
Cef. Che follia?
Muſo di Babuino
Vh, vh, vh.
Lesb. Grugno d'Arpia.
Vh, vh, vh
E per dirtela tutta
Vecchia ſcanfarda, e brutta.
Cef. Vecchia brutta à mè?
Te la ſerbo affè.
Sgratiato, bugiardo,
Gobbaccio, baſtardo,

Più brutto, più lordo.
Più vecchio, e balordo
Non viddi di te.
Vecchia brutta!, &c.

SCENA NONA.

Scipone, e Massanissa.

Scip. REsta foglio tiranno,
Che rifiuti il mio bene;
Soffri soffri mio cor si dure pene.
Mas. Lasciate qui, partite.
In si misera sorte
Che mi resta di ben, se non la morte?

SCENA DECIMA.

Ericlea, e Luceio.

Eric. NOn speri godere
Chi lascia cadere
Ne lacci d'amor
L'inauueduto cor,
Che dunque si può far?
Osoffrire o non amar.

Vn hora di gioie
Distinte da noie
Non lascia goder
Il faretrato Arcier
Che dunque si può far?
O soffrite o non amar.
Ma quai ritrouo o cieli
Apparari funesti!
Vase, catene, e foglio! ah forse questi
Son di scipion gl' inchiostri?
Lettera. O con queste catene in aspra sorte
Sringiti prigioniera,
O con questo velen' beui la morte.
Son per me chiuse, le porte,
Del contento, e del gioire
Sol la falce de la morte
Può troncar il mio martire,
Son gioco del Destino i miei disastri,
E con le pene mie, scherzano gli astri,
Ma che risoluo? sfortunata, olà.
Luc. Eccomi à cenni tuoi
Eric. Prendi tù le catene, e tù il veleno
Luc. Velen? catene? e come?
Io portarò signora
E catene, e velen,
Eric. Nò che non deue
Oprar da seruo, chi da mè s'adora.
Così l'ira lo crucia, e lo diuora.
Luc. Faccian'faccian'le stelle,
Che quel velen, quei ferri
Ti sciolgan tormentata
Dal soggiorno de viui alma rubella.
Indegna d'animar spoglia si bella.
Tutto fà l'ignudo Arciero

Per sforzarmi à lagrimar:
Ma nel seno hò vn cor si altero,
Che non vsa à farsi star
Quanto peggio amor farà,
Tanto men la vincerà.

SCENA VNDECIMA.

Sofonisba sola.

sof. FOrtuna
Importuna
Molesta
Che resta più per tè?
Le stelle
Rubelle
Ogni bene hàn tolto à mè.
Che resta più per tè?
Ecco vn foglio: sarà quelche poch'anzi
Massanissa accennò, temo che sia
Infausto apportator di sorte ria.
Leggi ciò che confuso infrà i sospiri
Dirti il labro non osa,
Ti rinuntio à Luceio à lui ti sposa.
Ti rinuntio à Luceio à lui ti sposa?
Rileggo e non intendo,
Luceio non conosco,
Sponsali non attendo. ò Massanissa
Impazzito delira, ò mi nasconde
Di fuentura maggiore
Le radici più amare, e più profonde.
Ma incrudelisca pure

Quanto

Quanto sà contro mè, saprò ben io
Scorrendo le miserie ad vna ad vna
Con la costanza mia stancar fortuna.
Donzelle fuggite
Lasciua beltà
Se lucido sguardo
Vi penetra il cor
Lasciate quel dardo
Del perfido amor,
Ch'insidie scaltrite
Tramando vi và.
Donzelle fuggite
Lasciua beltà.

SCENA DVODECIMA.

Appartamenti solitarij con Loggia.

Scipione solo.

Scip. TIranno del cor mio
Le gioie m'inuolai,
L'istesso mio desio
Barbaro mi legai
E con destin di Tantalo più strano
Dall'onda, ch'ho vicina, io m'allontano

SCENA DECIMATERZA.

Messo, Scipione, e Ericlea.

Mess. SIgnor brama Ericlea
Di baciarui le piante.
Scip. Ericlea! lasso ahimè! che vorrà mai?
Hora che mi priuai
Del sol di sua bellezza
Come potrò mirarla!
Và, digli, ch'io non voglio.
Nò: ferma, aspetta, ad ascolrar chi chiede
Il mostrar renitenza
Ingiustitia sarebbe, & inclemenza:
Farò così; digli che venga; mentre
Ella brama esser meco.
Se sordo non conuien mitroui cieco.
Eric. Sommo Duce
Scip. Che chiedi?
Eric Lessi il tuo foglio
Scip. bene.
Eric. E risoluesti così?
Scip. Come leggesti
Eric. E qual destino
Si inimico mi fù;
Scip. Deh parti, o Dio, nõ tormentarmi più.
Eric. Perche tanto spietato?
Scip. Così mi sforza il fato.
Eric. Ne più sperar si può?
Ch'ei si rallenti!
Scip. Nò.

Eric.

Eric. Così crudel sei tù?
Scip. Deh parti, o Dio, nõ tormentarmi più.
Eric. Se dunque vn cor sì fiero
tù racchiudi nel seno,
Io getto le catene, e m'auueleno.
Scip. Che velen, che catene, olà che fai!
Eric. Obedisco à Scipione.
Scip. E quando mai
Così t'imposi?
Eric. A queste note il chiedi.
Scip. Che note? mostra,
Eric. Vedi.
Scip. Cieli che leggo! che rimiro? questi
Sono di Massanissa
Caratteri ben noti à gli occhi miei.
Eric. Ei si turbò.
Scip. Che strauaganze oh Dei?
Non è questo il mio foglio, e teco forse
Equiuocò il destino,
Perche dal suo voler vario lo scorse.
Viui libera o bella,
T'accheta, e spera,
Eric. I cenni tuoi signore
Noti almeno mi rendi.
Scip. Vanne, è dal ciel miglior fortuna.
Eric. Parto signore addio. (attendi.
In tanto del destin gioco son'io.
Scip. Ma come? e perche mai
Massanissa comanda ad Ericlea
O catane ò veleno?
A tanto ardire è giunto
Il superbo il fellone? eccolo apunto.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Scipione, e Maßanißa.

Scip. CHi ti diè Maſſaniſſa
Sopra Ericlea l'impero,
Si che di lei diſponi
Leggi di morte, ò ſeruitù gl'imponi
Maſſ. Io?
Scip. Tù negherai?
Maſſ. Ad Ericlea?
Scip. Si sì,
Maſſ. Del cielo i rai
Mi s'adombrino ogn'hora,
Se ciò nè pur ſognai.
Scip. Cosi tutto mi neghi, e mi naſcondi;
Mira, leggi riſpondi.
Maſſ. (Mè infelice!) Signor queſti ragguagli
Non sò d'onde traheſti,
Ad Ericlea non ſcriſſi,
Scip. A chi ſcriueſti?
Maſſ. A Sofonisba,
Scip. A Sofonisba? dunque
Cerchi ſottrarla ancora à miei trionfi;
E in vece d'vbbidirmi
Vuoi le glorie rapirmi?
Maſſ. Anzi ſignor.
Scip. Non più perfido aſcolta;
O con queſte catene
Sofonisba conduci à mè cattiua,
O pur con giuſta ſorte
Hoggi con quel velen beui la morte.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA

Sofonisba, Maſſaniſſa, e Siface.

Sof. DI queſt'oſcuro foglio o Maſſaniſſa (ſa
Suelami i ſentimenti. (menti.
Maſſ. Tù giungi à incrudelir i miei tor-
Infruttuoſi, e vani
Sono contro le ſtelle i miei contraſti:
Queſte non ſon mie note, è ciò ti baſti.
Sof. M'vccide il tuo ſilẽtio, è queſti enigmi
Mi ſon'aſpre punture
Maſſ. L'epilogo ſon io delle ſuenture.
Sof. Parla, oh Dio, tù m'vccidi.
Maſſ. Mi coſtringe il deſtino
Con furie ſdegni, & ire
Conſegnarti à Scipione, o pur morire.
In ſi fiero dolore.
Sof. A tanti guai!
Maſſ. Maſſaniſſa che penſi, e che farai!
Deſtino più ſdegnato.
Sof. In ſi miſere pene.
Maſſ. Vdiſſi mai!
Sof. Sofonisba che penſi, e che farai?
Maſſ. Non fia mai ver, che teco
Io menta, Sofonisba, odi, nel Porto
Giaccion' de Peni abbandonate, e vote
Le già nemiche prore.
Vanne colà t'aſcondi.
Sif. O traditore!

Mass: Io poiche l'ombre hauran'coperto il cielo
Teco sarò.
Sif. Preuenirò l'arriuo.
Sof. Opportuno consiglio.
Vado senza dimora.
Mass. Affretta il passo;
Se à tanto amor non cede, hà il cor di sasso.
Sif. Seguirò Sofonisba,
E disuelando gl' artifitij miei,
Fuggirò seco, ò quanto
Massaniſſa tù deui à gli, alti Dei:
E pur cara la speranza!
Quella fà ch'il mal s'oblia,
E del ben, che si desia
Raddolcisce la tardanza.
E pur cara la speranza.

SCENA DECIMASETA.

Porto di mare con barchetta.

Sofonisba.

Sof. INfelice Regina à che m'hà scorto
Dispietata fortuna?
Mi scherne, e m'importuna,
Hora che naufragai, mi guida al porto.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Massanissa, Catone, Scipione, e Siface.

Sif. CHe miro! homai lontana
Sofonisba è dal lido: io già si lẽto
Non venni à queste arene:
Mà veloce il destin nelle mie pene.
Ne qui d'intorno, ahi lasso;
Veggio alcun lieue Pino (Regno
Ch'à lei mi porti? o cieli à chi d'vn
Fù Signor poco dianzi hor manca vn
O vicende del mondo! (legno?
Ahimè giunge Scipione, io quì m'ascon-
Cat. Come rapide ha l'ali (do.
La dea loquace appena vscito è il grido
Di far arder le naui,
Che di plebe veloce è pieno il lido.
Scip. Ernesto quegli abeti
Come resta prefisso
Nella seguita pace (race.
Fà, che distrugga hor hor fiamma vo-
Mas. Che sento ohimè?
Sif. Che ascolti mai Siface?
Mas. E soffrirò, che Sofonisba pera?
Sif. La mia speme arderà fiamma seuera?
Mas. O Ciel nemico:
Sif. O dei si crudi sete?
Mas. Che fò lasso?
Sif. che tardo?

Maſ. Aita non li porgo?
Sif. anch'io non m'ardo?
Maſ. Sofonisba m'attendi. (di.
Sif. Non pauento dell'acque, ò degl'incen-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cortile.

Lesbo, e Ceffea.

Leſb. ALtri ſcherzi col Bambino
Cieco nudo alato Arcier;
Altri tenti il ſuo deſtino
Seguitando il Dio Guerrier,
Io di Bacco ſon ſeguace
Nel liquor di Liceo ſtà la mia pace.
Cef. Ecco Lesbo dauero.
Leſb. Ecco Ceffea.
Cef. Hor ch'Eurillo mi ſcaccia
Vuò luſingar coſtui.
Leſb. Voglio ſchernirla
Oue vai ſi tremante?
Cef. Apri ben le palpebre,
Non tremo per l'età, mà per la febre.
Lesb. Chi ti parla d'età?
Cef. Sò, che tù ſempre (to
Mi chiami vecchia, & hai queſto dil et-
Di burlarmi coſì.
Leſb. Lo fò per ſcherzo.
Cef. E ver, mà non mi piace. (re
Leſb. Hor via facciaſi pace, e perche Amo-
Tante ſaette à queſto cor non ſcocchi

Cef-

Ceffea fammi vn piacer, cauati gli occhi
Cef. Gli occhi? perche?
Leſb. Perche ſono ſi belli,
Che ſeruono di ſtrali al nudo Arciero.
Cef. Affè tù dici il vero.
Leſb. Ahimè ahimè.
Cef. Che hai?
Lesb. Vn lampo m'abbagliò de tuoi bei rai
Addio, non ſtò più teco,
Che ſe ti miro aſſai diuento cieco.
Cef. Così mi beffi? così triſto ſei? (coſtei.
Leſb. Quante vecchie han l'humor come
Cef. Giouinette ſe ſapeſte
Quanti danni
Fanno gli anni
Di goder non laſciareſte: (s'imbianca
Che quando il volto è creſpo, e'l crin
Inuano ſi ſoſpira il ben, che manca.

SCENA DECIMANONA.

Sala Regia.

Ericlea, Luceio, e Polinio.

Eric. STelle indeterminate, in certo fato
Che ſarà mai di me!
Se d'eſſermi benigno ò diſpietato
Riſoluto il deſtino ancor non è:
Che ſarà mai di me?
Pol. Ecco il mio dolce ardore.
Luc. Ecco l'infida.

Eric. E quì l'ingannatore: (omai
Vuò tormentarlo; è tempo o Prence,
Che d'Imeneo per noi ſplendan'le faci,
E ch'io m'annodi, e ſtringa
Con la deſtra à Luceio, à te cò i baci.
Pol. O ſorte amica.
Luc. O perfida impudica!
Eric. Per viuer lieta à pieno
Bramo Sol, che m' accolga
Nel cor Luceio, e tù mio ben nel ſeno.
Pol. O fortuna beata.
Luc. O ſcelerata!
Eric. Mà che più tardo? di Luceio omai
Eſſer ſpoſa deſio,
Mà ſarai ſempre tù l'idolo mio. (re.
Luc. Più tacer non poſs'io; Luceio abbor-
Alma contaminata
Da vili affetti, hor ti ſia noto, o Prence,
Che inuaghita di me baci, & affetti
Mi promette furtiua (iſteſſo
Queſt' oſcena laſciua, e à vn tempo
Soggetta alla viltà del nume ignudo
Cerca tè per conſorte, e me per drudo.
Pol. Che ſento?
Eric. O bene affè così fauelli?
Luc. Si. Forſe negherai,
I vezzi ch'eſprimeſti, e ch'io ſdegnai?
Così dunque con ſenſi abominoſi:
Concerti gli adulterij, e poi ti ſpoſi:
Eric. Tù deliri.
Luc. Deliro? à chi deſtini
Le tue nozze:
Eric. A Luceio.
Luc. E i baci:

Eric.

Eric. A tè.
Luc. E ſon deliri i miei:
Eric. Se queſto foglio mentitor non è.
Luc. Che leggo! le mie frodi
Il genitor ſuelò; m'auueggo ò bella,
Che variando il fato
Chi cerca d'ingannar reſta ingannato

SCENA VIGESIMA.

Scipione, Ericlea, Luceio, e Polinio.

Scip. VEggio Ericlea, che riſoluto cielo
Mi ſfroza ad adorarti;
Inuan m'oppoſi, inuan oſtai fin hora:
Porgi dunque la deſtra à chi t'adora.
Luc. Mè ſfortunato.
Eric. A voli ſi ſublimi
Non m'arriſchio Signore.
Scip. Ti preſterà le penne alato Amore.
Eric. A trui ſon deſtinata.
Scip. E à mè ſoggetta.
Eric. Già ſon ſpoſa.
Scip. Che ſpoſa! il mio diſſenſo
Rompe ogni nodo.
Eric. L'Affricano Eroe
Violenze non vſa.
Scip. Mà non deue ſoffrir chi lo ricuſa.
Eric. Deh ſe pur mi laſciaſti
La libertade al piè, con nobil palma
Laſciami ancor la libertà dell'alma.
Scip. Sai, che dell'armi noſtre

Freda

Preda tù fosti?
Eric. Il sò.
Sai tù, ch'al vinto il vincitor da legge?
Eric. E vero.
Scip. Adunque
Come di tè disponi?
Eric. Il tuo consenso
D'ottener mi suppos̃i.
Scip. E s'io nol presto.
Eric. Faro ricorso à i preghi.
Scip. E s'io resisto.
Eric. Accuserò il destin di crudeltade.
Scip. E mè.
Eric. di troppo amante.
Scip. S'io non cangio pensiero?
Eric. In van dissento.
Scip. Dunque sei vinta?
Eric. vinta.
Scip. Ed io contento.
Prendi à tua voglia.
Sif. In vano
Tenti la fuga infido.
Cat. Ferma.
Scip. O là tanto ardir?
Sif. L'empio mi renda
Ragion di Sofonisba, o ch'io l'vccido.
Scip. Chi sei?
Sif. Io son siface.
Mas. O mè infelice.
Scip. Che rispondi fellone?
Mas. Sire son vinto errai,
Se benigno concedi
Breu'hora al viuer mio, tutto saprai.
Scip. Parla.

Mas.

Mas. Per Sofonisba
Arsi gran tempo, e spinto
Più d'amor che da sdegno,
Corsi à spogliar Siface
Della spos̃a, e del regno.
Siface è tuo prigione,
Sofonisba è mia preda,
Per lei son tutto foco,
Ella, oh Dio, tutta gelo.
Tù la chiedi, io la celo, e per sottrarla
Al tuo trionfo in libertà l'inuio.
Credo morto Siface,
Van'sinistri i mie fogli, ed ecco, à Dio
Scoperto il mio fallir, viuo il consorte
Arsi i legni, ella schiaua, io spinto à (morte.
Scip. Mà dou'è Sofonisba?
Mas. Eccola appunto.
Sof. Ahi chi mi scopre?
Sif. Spos̃a.
Sof. Che sento?
Sif. Vieni.
Scip. *Cat.* Che miro?
Sof. Mio Siface?
Mentre viuo ti trouo amato spos̃o
Al vincitor Romano
Cedo la libertà, nulla resisto,
Che perdita non fò, mà caro acquisto.
Scip. Peccarei di viltade
S'acconsentissi ad aggrauar di ferri
Si nobil alme; amici
Vi rendo il vostro regno,
Ch'i guerrieri Latini (gno.
Combattono per gloria, e non per sde-
E tù vanne o lasciuo, e in breue attendi

Delle

Delle perfidie tue pena ſeuera.
Maſſ. Innocente ſon io: mà ſe comandi
Vengan' per miei flagelli
Le Ceraſte d'Aletto, e di Megera.
Sif. Signor di Maſſaniſſa i vani ardori
Mi preſeruar' la moglie, e fur' le vie
Che m'han ſcorto felice à tuoi fauori
Laſcia, laſcia, ch'ei viua, (no.
E dalla tua clemenza habbia il perdo-
Scif. Se così tù gradiſci, io te lo dono.
E già che queſto die
Fortunato ſi ſcopre à gl'himenei,
Prencipe ad Ericlea
Porgi la deſtra.
Pol. Vbidiente.
Luc. Piano
Signore io ſon Luceio, e à me germano
Polinio è queſti.
Eric. E vero.
Luc. Con tal induſtria volli (pre
Scoprir quai ſian'dell'alma ſua le tem-
Indi aſſentir à vn nodo, (pre.
Ch'in vn punto ſi ſtringe, e dura ſem-
Scip. Dunque ſia tua.
Pol. Ben ſfortunato fui,
S'il Sol che m'abbagliò riſcalda altrui.
Scip. Stringete homai le deſtre, e veggia il
Ch'è trofeo glorioſo (mondo,
Vna Prouincia doma vn Rè depreſſo:
Mà è vittoria maggior vincer ſe ſteſſe.
Eric. Mortali ſperate,
Che ſempre non dura
Di ſtelle oſtinate
Sdegnoſa fierezza,
E'l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſs.
P. M. Sac. Palatij Apoſtolici.

Ia: de Ang. Archiep. Vrb. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. P. Manardus Magiſter, & Reuerendiſs. P.M.S.P.Apoſt.Socius.